

Livia Cadei

64

Esporre il proprio sapere professionale è una questione non semplice per chi lavora in campo educativo. *Cosa raccontare? Come, e soprattutto perché?* Provare a dare una risposta a queste domande significa riflettere sul ruolo che la narrazione assume nella pratica: parlare, ascoltare, rispondere, prestare attenzione, condividere, trovare accordi sono azioni che contraddistinguono il mestiere dell'educatore. Gli effetti delle parole, tuttavia, non sono immediatamente visibili e valutabili e ciò può incidere sull'identità professionale degli operatori e sulla capacità di rendere evidente il significato del loro lavoro. La sfida narrativa, raccolta anche dalla formazione e dalla ricerca, riguarda la possibilità, o l'impossibilità, di fare il racconto di sé e della propria professionalità, di raccontarsi individualmente e collettivamente con una coerenza che ha effetti sulla ricaduta formativa e sociale dell'educazione.

Livia Cadei è docente di Pedagogia generale e di Pedagogia interculturale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sedi di Brescia e Milano). Tra le sue pubblicazioni, *Animare con l'educazione: scegliere ed esprimere la vita* (Vita e Pensiero, 2013). Ha curato (con Mariella Bombardieri) *Le storie nutrono* (ELS La Scuola, 2017) e (con Rosita Deluigi e Jean-Pierre Pourtois) *Fare per, fare con, fare insieme: progetti di cittadinanza tra scuole e famiglie* (Junior, 2016).

ISBN 978-88-372-3120-0



9 788837 231200

€ 13,00

Quante storie!

Cadei

ELS
LA SCUOLA

Quante storie!



Narrare il lavoro educativo

ELS
LA SCUOLA

Livia Cadei

Quante storie!

Narrare il lavoro educativo

ELS
LA SCUOLA

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto
il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

ELS
LA SCUOLA

© 2017 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)
ISBN 978 - 88 - 372 - 3120 - 0

ISSN 2282-5444

Introduzione

Lavorare sull'identità narrativa degli operatori dell'educazione può rafforzare la loro professionalità? Accompagnare gli educatori nell'elaborazione delle loro biografie professionali sostiene il processo di appropriazione del sapere?

Un gran numero di sforzi degli educatori si situa intorno al bisogno di riconoscimento del proprio lavoro, reso fragile dalla difficoltà a farne riconoscere la legittimità.

Specificità dell'oggetto, dello sguardo e quindi di produzione di conoscenze sono elementi peculiari che contraddistinguono il sapere educativo; diverse ragioni tuttavia partecipano alla fragilizzazione di un mestiere che, in maniera originale, può creare possibilità nella complessità.

Il lavoro educativo non necessita di per sé di una strumentazione distinta e il saper fare non risulta necessariamente inquadrato in un'elaborazione discorsiva propria ma richiede invece un posizionamento solido, che deriva da competenze esistenziali¹. La postura educativa rigenera una cultura professionale articolando competenze riflessive, relazionali ed etiche, per far fronte a situazioni variabili ed a condizioni incerte.

¹ E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano 2015.

Come sapere d'azione, quello educativo rischia di essere ignorato. Esso è prodotto nel vivo dell'azione, ma non è l'azione a produrlo.

Come per ogni altra professione, anch'esso elabora il proprio corpus di conoscenze, ma il sistema di standardizzazione della produzione scientifica non ha ancora reso disponibili modalità pertinenti per riconoscere le profonde competenze di cui si avvale il sapere educativo.

Non è quindi in questione la scoperta di tecniche o strumenti nuovi, lo è invece la praticabilità dei processi in grado di rendere esplicita la maestria di un sapere che si qualifica come pratico.

Del lavoro educativo occorre fare emergere lo spessore dell'attività, la cui quotidianità è coniugata con l'imprevedibilità.

Si tratta di un mestiere per il quale il passaggio dalla vita quotidiana alla vita professionale non è immediatamente distinguibile, nella misura in cui l'esercizio educativo si stabilisce in tempi e spazi ordinari, attraversati da riferimenti costanti a valori, rappresentazioni e significati.

Nella ricerca delle vie di costruzione dei saperi legittimi, i discorsi costituiscono un terreno evidente per afferrare un indicatore di assoluta importanza per l'identità professionale.

La narrazione si presenta come un rivelatore acuto delle ragioni e dei motivi che intrecciano i percorsi professionali.

Senza ridurre la dinamica identitaria degli educatori alle spontanee manifestazioni narrative, scritte o parlate, oppure ricondurre il ruolo al sapere istituito, diventa importante dare valore al «sapere biografico». Nelle biografie professionali le persone producono e riconoscono un proprio sapere in un processo trasformativo di sé; è il potere di formazione, vale a dire la capacità di «dare forma» al proprio progetto esistenziale.

La strategia del pensiero narrativo offre unità di senso.

La narrazione lega elementi diversi, forma un insieme di rimandi e permette la ricomposizione di fluidità e discontinuità all'interno di una trama significativa a partire da molti fili differenti.

L'identità va intesa come oggetto plurale, in trasformazione, variabile sulla base dei contesti di riferimento, essi stessi in movimento. L'identità è una struttura in costruzione, sfaccettata nelle dimensioni formative, psicologiche e culturali. Si costituisce come struttura sociale, non astratta né teorica, che prende forma, si modella ed aggiusta pro-

gressivamente nella relazione intersoggettiva. Il principio pedagogico della continuità del cambiamento² esprime il doppio movimento identitario: quello in cui il soggetto si mantiene costante e continua a riconoscersi come individuo, unico, singolare ed indivisibile e quello in cui il soggetto evolve con modalità identitarie non identiche, in relazione agli incontri con gli altri.

Nell'identità sono integrate in modo dialettico la permanenza nel tempo con la diversità, la variabilità, la discontinuità e l'instabilità.

L'identità professionale non sfugge a questo dinamismo e gli operatori condividono il sentimento di esercitare un comune mestiere e di appartenere a un gruppo professionale.

Essa interroga il senso che gli operatori accordano alla loro pratica professionale e alle loro interazioni professionali; viene elaborata prima di tutto intorno alle competenze specifiche a partire dalle quali gli individui si riconoscono e che permettono poi di nominarle nel contesto del loro esercizio.

Per fare cultura, l'esperienza ha bisogno di una storia da condividere.

L'identità narrativa si iscrive in una forma di cultura professionale.

L'identificazione nell'attività del lavoro e la trasmissione di quanto in essa è contenuto sono le due dimensioni sulle quali riposa la cultura del mestiere.

Ogni cultura fa riferimento ad un registro del simbolico che rende disponibile l'accesso al senso delle esperienze. Inoltre, dare spazio alla narrazione nel lavoro educativo significa proteggere il terreno che accoglie i legami sociali.

² L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1986.

Sommario

Introduzione	5
Capitolo primo	
<i>Professioni in movimento</i>	9
1. Identità e riconoscimento, 11 - 2. Lo spessore dell'azione, 20 - 3. L'intelligenza professionale, 29	
Capitolo secondo	
<i>Identità narrativa e formazione</i>	39
1. L'identità narrativa, 41 - 2. Processo narrativo e formazione, 47 - 3. Le biografie professionali, 54	
Capitolo terzo	
<i>Le culture narrative</i>	61
1. Svolte e ritorni, 62 - 2. Fatti e significati, 67 - 3. Raccontare culture, 72 - 4. Culture ammesse, 83	
Capitolo quarto	
Narrare la pratica professionale	89
1. I linguaggi professionali, 91 - 2. Discorsi professionali, 97 - 3. Scritture professionali, 101	
Capitolo quinto	
Raccontare storie scientifiche	107
1. Racconti validi?, 109 - 2. Percorsi di legittimazione, 111 - 3. Processi metodologici, 116 - 4. Risonanze etiche, 121 - 5. Scrivere di ricerca, 126	
Conclusione	129
Bibliografia	133